



S. GIOVANNI DELLA CROCE

FONDAZIONE DEGLI SCALZI



Abbiamo visto che Teresa voleva Giovanni per la sua opera, ma egli le ha detto la sua fretta. Giovanni è disposto ad attendere, ma a condizione che non si vada troppo per le lunghe.

Ora, per buona pace di Giovanni, diciamo che le cose in mano a Teresa *non vanno per le lunghe*. Ed egli non deve aspettare.

Teresa non ha dormito mentre Giovanni completava gli studi a Salamanca. E così, il 9 agosto 1568 partono insieme per la fondazione del Monastero di Valladolid che avverrà di lì a sei giorni, il 15 agosto.

La presenza di Giovanni, però, non è richiesta da Teresa per avere in lui un aiuto nelle difficoltà della fondazione del monastero, ma dal fatto che a Duruelo ella ha già visto la casa destinata ad essere il primo convento degli Scalzi e la nuova fondazione si preannuncia imminente.

Da Valladolid, infatti, Giovanni tornerà, ma solo per raggiungere Duruelo e fare gli ultimi adattamenti della casa a convento per poi inaugurare subito, ufficialmente, la vita degli Scalzi.

Però, nemmeno la casa di Duruelo e la sua prossima apertura rappresenta la prima preoccupazione di Teresa. Ella vuole essere accompagnata nel viaggio a Valladolid e trattenere con sé Giovanni nei primi giorni di vita della comunità delle Scalze perché le sta a cuore *fare di Giovanni il fondamento della sua nuova opera*. Benché la Santa non abbia dubbi sull' idoneità del giovane frate per iniziare la nuova impresa, si



preoccupa di «fargli conoscere *il sistema di vita delle Scalze*, badando che *comprenda bene ogni loro pratica, tanto per la mortificazione che per la cordialità dei rapporti e la maniera con cui si passano le ricreazioni, le quali sono così bene ordinate che servono a far conoscere i difetti di ognuna e a dar loro un po' di svago per poi osservare la Regola in tutto il suo rigore*». ¹

Alla fine di quella esperienza Teresa ci congeda da Giovanni con il seguente commento: «*Quel padre era così buono, che potevo più io imparare da lui che non lui da me*». Ad ogni modo, il motivo per cui l'ha portato con sé, era «*perché s'informasse del nostro modo di vivere*». ² Per il resto, «*egli è una delle anime più pure e sante che Dio abbia nella sua chiesa: Dio gli ha infuso grandi tesori di sapienza celeste*».

Insomma, Giovanni è tutto quello che Teresa desidera per iniziare la Riforma degli Scalzi. È vero che talvolta egli, con le sue divergenze di vedute, riesce a inquietarla, ed è vero che ella, per metterlo alla prova, si irrita intenzionalmente con lui. Ma alla fine è lei che si indispettisce per davvero perché non le riesce di trovargli un difetto. Le reazioni di Giovanni sono sempre di una calma imperturbabile.

GIOVANNI, PRIMO "SCALZO"

Da Valladolid, dunque, Giovanni si reca direttamente a Duruelo (che non è una città né un paese, ma solo un gruppetto di case coloniche) per adattare a conventino la casa rurale, che il cavaliere Don Raffaele Mejia Velazquez aveva donato a Teresa.

Egli, però, partì da Valladolid portando impressa nell'anima la visione della Regola Carmelitana reinterpretata da Teresa e soprattutto incarnata nella vita delle sue figlie.

A Duruelo Giovanni s'improvvisa muratore: c'è da eseguire il disegno fatto da Teresa quando si era recata sul posto il 30 giugno di quello stesso anno (1568). Per farsi aiutare nei lavori di ristrutturazione degli ambienti, fa venire da Medina il fratello Francesco.

Secondo il racconto di Teresa, il casolare si componeva di «*un portico discreto, di una camera divisa in due, di un solaio e di una piccola cucina*». Questo era tutto! Poi prosegue a narrare: «*Pensai che sotto il portico si poteva fare la chiesa, che sul solaio veniva bene il coro, e nella camera il dormitorio*». ³ Certo, continua Teresa, la casa anche così adattata, permetteva di abitarvi solo «*alla meno peggio*». ⁴

¹ Cf Fondazione 13,5.

² Fondazioni 13,5.

³ Fondazioni 13,3.

⁴ Fondazioni 14,1.



Ad ogni modo, il 28 novembre di quell'anno (1568), "il conventino" è pronto. In quel casolare, dice Teresa, *«si celebra la prima messa sotto il portichetto che io chiamo di Betlemme, perché non credo che fosse migliore di quella grotta dove è nato Gesù»*.⁵ Infatti anche la monaca e il religioso che mi avevano accompagnata sul posto il giugno precedente, mi avevano sconsigliata di aprire lì un convento. *La mia compagna, che pure è assai migliore di me e molto amante della penitenza, non sapeva rassegnarsi che io pensassi di far là un convento, e diceva: "Nessuno..., per buono che sia, potrà sopportare di stare qui. Rinunzi senz'altro". E il Padre che mi accompagnava era del medesimo parere»*.⁶ Invece ai primi Scalzi *«la casa non parve disagiata: anzi credevano di essere in un luogo di delizie»*.⁷

P. Giovanni è *il primo e il solo* che in quel giorno fa la sua professione religiosa *da Scalzo*, secondo la Regola primitiva che egli già conosce e vive ormai da quattro anni. Riceve i suoi voti il P. Alonso Gonzales, Provinciale dei Calzati di Castiglia. In quell'occasione il Santo cambia il nome Giovanni *di S. Mattia*, in quello di Giovanni *della Croce*.

Gli altri due Scalzi che vivranno con lui a Duruelo, ma che in questo primo momento non sono presenti, si chiamano P. Antonio di Gesù (de Heredia) ex Priore dei Carmelitani di Medina dove Giovanni aveva fatto il Noviziato, e Fra Giuseppe di Cristo.

L'abito religioso che Giovanni sta per indossare è stato confezionato personalmente da Teresa con le sue stesse mani: è il modello del suo estro di "stilista".

TERESA A DURUELO

Per una conoscenza più prossima e viva della vita dei primi Scalzi in quella località sperduta della campagna abulense, merita di essere letta la descrizione che ne fa Teresa con il suo umoristico realismo.

Scrive la Santa:

«La Quaresima successiva (Marzo 1569), recandomi alla fondazione di Toledo, volli passare da Duruelo per vedere come stavano quei Padri.

Vi arrivai di mattina.

⁵ Cf Fondazioni 14,6. *«La prima o seconda domenica d'Avvento del 1568 - non ricordo bene quale sia stata delle due - si celebrò la prima Messa sotto quel portichetto che io chiamo di Betlemme, perché non credo che ne fosse migliore»*.

⁶ Cf Fondazioni 13,3.

⁷ Fondazioni 14,4.



Il P. fr. Antonio di Gesù stava scopando sulla porta della chiesa con quel suo aspetto sorridente che gli è abituale. Gli dissi: “Cos'è questo, Padre mio? Ma dov'è andato l'onore?”. “Maledetto il tempo che ne feci caso!”, rispose lui, significandomi il gran contento che ne aveva.

Entrata in chiesa, fui presa d'ammirazione. Nel vedere lo spirito di fervore che il Signore vi aveva diffuso, non rimasi rapita soltanto io, ma ne rimasero rapiti anche due mercanti miei amici venuti con me da Medina, i quali non facevano che piangere. - Quante croci! Quante teste da morto! ...

Mi ricorderò sempre d'una piccola croce di legno, posta sull'acquasantiera, alla quale avevano incollato un'immagine in carta di Gesù Crocifisso spirante maggior devozione che se fosse stata di materia più ricca e ben lavorata.

Il coro era stato fatto sul solaio, verso il mezzo, dove il tetto era più alto. Là potevano dire le Ore ed ascoltare la Messa, ma per entrarvi dovevano molto incurvarsi. Nei due angoli vicini alla cappella avevano disposto due piccoli romitori, nei quali non potevano stare che prostrati o seduti: e, ciò nonostante, toccavano quasi il tetto con la testa. Vi avevano messo del fieno perché il luogo era molto freddo. Due finestrelle che davano sull'altare, due pietre per guanciali, e poi croci e teschi⁸. Seppi che dopo Mattutino [celebrato a mezzanotte], invece di ritirarsi in cella, rimanevano là in orazione fino a Prima: vi s'immergevano in tal modo che alle volte, levandosi per andare a Prima, si trovavano con gli abiti carichi di neve, caduta loro addosso senza che se ne fossero accorti...

Andavano a predicare in molti villaggi vicini dove gli abitanti erano senza istruzione religiosa. Fu questo uno dei motivi per cui avevo accettato volentieri che si stabilissero là, perché, come mi avevano detto, non v'era nei dintorni alcun convento, e il popolo non aveva modo d'istruirsi: cosa che mi dava gran pena. E si acquistarono in breve tanta stima che, quando io lo seppi, ne gioii immensamente.

Dicevo dunque che andavano a predicare lontano otto o dieci chilometri (una lega e mezza e anche due), assolutamente scalzi perché le alpargatas,⁹ che allora non portavano, furono prescritte soltanto più tardi. Andavano così anche quando faceva freddo e vi era molta neve. E dopo aver predicato e confessato, tornavano in convento a mangiare, molto tardi. La gioia che sentivano rendeva facile ogni cosa.

⁸ Oggi può impressionare negativamente questo circondarsi di *croci e teschi*, ma nel '500 era la stessa asceti che sollecitava di ricorrere a questi mezzi per tenere presente l'essenziale della vita e non perdersi dietro il superfluo o il vano. Il giovane Giovanni, proprio perché giovane, ancora non prestava grande attenzione alla *discrezione* nella sua generosità...

⁹ Erano le calzature dei poveri, con soles di corda e il tomaio d'un tessuto grezzo. Sono ancora in uso fra le Carmelitane Scalze. I religiosi le sostituirono con i sandali.



Di cibo ne avevano in abbondanza perché gli abitanti dei villaggi vicini li provvedevano più del bisogno. Andavano là a confessarsi alcuni dei cavalieri dei dintorni, e già offrivano ad essi case più comode e meglio situate nelle loro terre...

Quando vidi quella piccola casa, nella quale poco prima non sarebbe stato possibile abitare, messa su con tanto spirito che trovavo da edificarmi ovunque mi volgessi, e seppi del loro modo di vivere, della mortificazione, dell'orazione che facevano e del buon esempio che davano, non mi saziavo di ringraziare il Signore, felicissima interiormente d'aver dato inizio ad un'opera che mi pareva di servizio di Dio e di gran profitto per l'Ordine...».

E conclude:

«M'intrattenni con quei Padri intorno a certi particolari. E siccome io sono debole ed imperfetta, li pregai insistentemente di moderare alquanto le loro austerità, perché eccessive... Ma quei Padri avevano la virtù di cui io mancavo. Perciò tennero le mie parole in poco conto e continuarono per la loro strada...».¹⁰

Teresa vorrebbe che essi tenessero conto anche delle ultime parole della Regola che lascia, sì, la libertà perché ognuno si regoli secondo la propria generosità e fervore, ma raccomanda di comportarsi «*con discrezione, moderatrice della virtù*» (Rg 21).

GIOVANNI NON È IL RIFORMATORE DEGLI SCALZI

A conclusione di questo capitolo nel quale abbiamo raccontato degli inizi degli Scalzi, vorremmo correggere quell'opinione ancor oggi largamente diffusa fuori del Carmelo, che ritiene S. Giovanni della Croce *Riformatore del Carmelo maschile*, come S. Teresa lo è di quello femminile. Tale opinione è errata e anche falsa.

Essa deriva dall'ambiente "maschilista" e un po' misogino del '500 spagnolo. Perfino la prima generazione di Scalzi ha prodotto dei documenti che avvallano tale opinione. Gli uomini ("i maschi", direbbe Teresa) consideravano umiliante dover dire: "siamo stati riformati da una donna". In uno dei memoriali indirizzati alla Sede Apostolica dal P. Nicolò Doria (che era uno degli Scalzi più in vista e più stimati da S. Teresa) per quanto riguarda le Scalze si legge:

¹⁰ Cf Fondazioni 14,6-12.



«L'anno 1562, *la Madre Teresa di Gesù*, che era monaca carmelitana calzata nel convento dell'Incarnazione d'Avila, mossa piamente da Dio, con licenza apostolica, *fondò il primo monastero di monache carmelitane scalze* in Avila [...]».

E per quel che concerne gli Scalzi, lo stesso memoriale prosegue dicendo che nell'«anno 1568, il padre *fra Antonio di Gesù*, che pure era frate carmelitano calzato, mosso piamente da Dio, con licenza dei suoi superiori, *fondò il primo convento di frati Carmelitani Scalzi a Duruelo*, che poi si trasferì a Mancera».¹¹

La verità invece è che, anche per gli Scalzi, l'ideatrice della Riforma, l'iniziatrice, la casa, il progetto della casa e perfino l'abito sono di Teresa d'Avila. Inoltre sappiamo che il primo Scalzo non è P. Antonio bensì P. Giovanni della Croce.

¹¹ Cf P. Ildefonso Moriones, *Il Carisma Teresiano*, Roma Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi Edizioni del Teresianum, 1972, p. 185.